MIGLIAIA DI LAVORATORI MOBILITATI PER OCCUPAZIONE, INVESTIMENTI E SALARI

Prima giornata di lotta a Milano Domani sciopera Torino e la FIAT

Nel grande « teatro all'aperto » montato dai lavoratori in Piazza del Duomo si sono svolti approfonditi dibattiti sui temi dell'energia e dell'agricoltura — La fermata nel capoluogo del Piemonte sarà di quattro ore per tutte le categorie (2 ore i treni)

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Questa mattina è cominciato nel « teatro all'aperto » costruito dalle organizzazioni sindacali, nel mezzo di Piazza Duomo, con il dibattito sulla vertenza energetica, la settimana di lotta proclamata dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per l'occupazione, gli investimenti, le riforme.

La settimana di lotta è stata decisa come momento unitario di risposta all'attacco padronale che fa de licenziamenti, e della cassa integrazione usata in modo « selvaggio » il centro della sua politica di attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. I dati di quest'attacco sono stati ricordati ancora questa mattina nella introduzione del segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL Carlo Gerli: sono 504 le industrie milanesi che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione nel mese di marzo per un totale di 151 084 ore.

Durante questa settimana di lotta milanese si avranno dibattiti di massa su temi specifici che investono direttamente il modello di sviluppo e quindi il tipo di riforme da fare. Questi dibattiti si svolgeranno in Piazza Duomo.

La settimana di lotta terminerà poi venerdì mattina con uno sciopero generale dalle 9 al turno di mensa e con una grande manifestazione che porterà i lavoratori in Piazza del Duomo dove parlerà il compagno Luciano Lama, segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Migliaia di lavoratori hanno partecipato oggi a due dibattiti che si sono svolti al « teatro all'aperto ». In mattinata i delegati delle aziende dell'elettromeccanica pesante, degli elettrici, dei petrolieri, della ricerca scientifica e nucleari hanno approfondito i tem. della vertenza energetica. Sulle pareti del « teatro all'aperto » i pannelli ricordano i motivi e i momenti della lotta e la subordinazione del settore italiano all'industria e alle multinazionali statunitensi.

La relazione è stata tenuta dal segretario della FLM Lorenzo Cantù, il quale ha ricordato i punti della piattaforma presentata al governo dai sindacati, cioè la richiesta dello sblocco delle centrali già previste da tempo e bloccate per l'insensibilità dimostrata dall'ENEL nei confronti degli Enti locali; un piano aggiuntivo di centrali termoelettriche da costruire rapidamente per annullare il deficit d'energia previsto; un rapporto corretto dell'ENEL e dei ministero con le Regioni e gli Enti locali per discutere e decidere insieme sui luoghi e sulle modalità di costruzione delle centrali; un piano preciso sia a livello di localizzazioni sia di finanziamenti per la costruzione di centrali nucleari; uno sviluppo coordinato del settore elettromeccanico, soprattutto riferito allo sviluppo del Meridione.

Questo piano è anche essenziale per evitare il pericolo dell'aggravarsi del deficit di energia che a Milano quest'anno ha già causato il blocco di molte fabbriche con il conseguente arresto del lavoro per 20 25.000 lavoratori. Tale fenomeno rischia di aggravarsi notevolmente, tanto che Donat Cattin ha addirittura previsto per il 1979 un deficit di 3 700 megawatt, cioè il 20 per cento del fabbisogno.

Nel pomeriggio i pannelli sono cambiati rapidamente e nel « teatro all'aperto » si è dibattuto dei problemi della agricoltura. Su una relazione del segretario della FILIA milanese sono intervenuti lavoratori chimici, alimentaristi, cartai, meccanici, braccianti, del commercio, della ricerca e dell'università.

Domani mattina si svolgerà il dibattito sui trasporti con la partecipazione dei delegati dei meccanici auto, dei chimici gomma e dei lavoratori dei trasporti; nel pomeriggio si svolgerà un incontro tra i lavoratori colpiti dalle ristrutturazioni padronali e la stampa.

Giorgio Oldrini

• • •

Dal nostro inviato

TORINO, 7

Dodici convegni intercategoriali di zona effettuati nei giorni scorsi e centinaia di assemblee che si stanno svolgendo in tutte le fabbriche ed i luoghi di lavoro preparano a Torino la grande giornata di lotta di mercoledì, che vedrà ottocentomila lavoratori dell'industria, commercio, servizi e pubblico impiego di tutta la provincia scendere in sciopero generale per almeno quattro ore. Si fermeranno per due ore anche i treni (dalle 10,30 alle 12,30), i tram, gli autobus ed altri mezzi di trasporto (dalle 10 alle 12). La lotta è per l'occupazione, gli investimenti, la contingenza e le tariffe pubbliche.

Due manifestazioni sono in programma mercoledì mattina a Torino: una nella centralissima Piazza Castello, dove lavoratori provenienti dai vari quartieri si uniranno ai lavoratori dell'Emanuel, in lotta da un anno per la difesa dell'occupazione, che stanno presidiando la sede della Regione Piemonte, una in Corso Trapani, davanti alla fabbrica di macchine utensili CIMAT, presidiata dai lavoratori contro 125 licenziamenti.

Altre manifestazioni si svolgeranno in provincia: attorno ai 1 100 lavoratori degli stabilimenti tessili Magnoni di Catasse e Nole minacciati di chiusura, a Pianezza, presso altre fabbriche in lotta per l'occupazione come la Rettifilfem e la Vetrobel di Settimo.

Sempre mercoledì scenderanno in sciopero per almeno quattro ore i duecentomila lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Fiat-Autobianchi-OM-Lancia, che sono già impegnati a realizzare un forte rilancio delle vertenze di stabilimento sui problemi della condizione operaia.

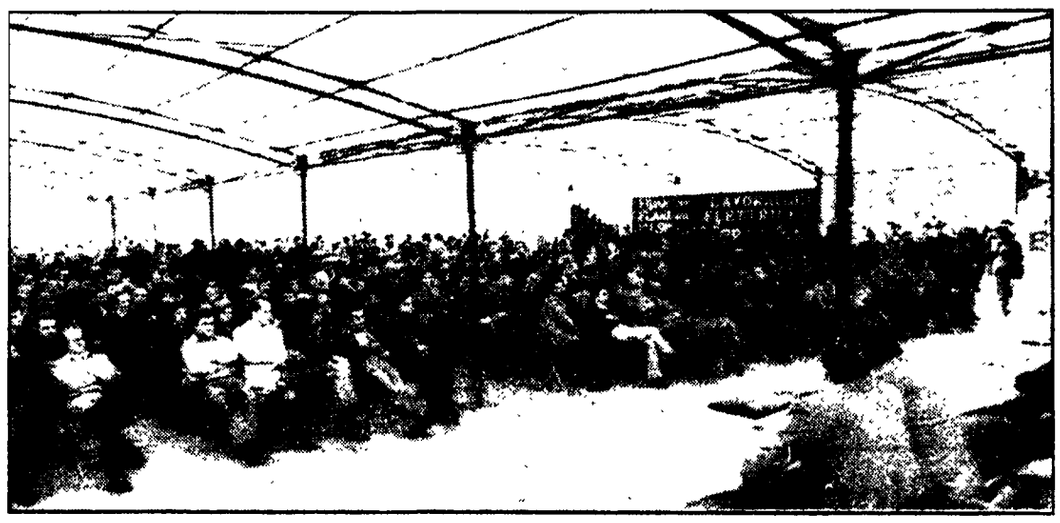
m. c.

• • •

TARANTO, 7.

Martedì 15 tutti i lavoratori di Taranto scioperanno: questa la iniziativa di lotta decisa dall'assemblea dei delegati delle strutture di base — promossa dalla federazione provinciale unitaria CGIL, CISL, UIL — contro la ingiustificata decisione dell'Italsider, presa con l'avallo del ministero delle Partecipazioni statali, di porre 364 lavoratori edili in cassa integrazione.

Per preparare questa grande giornata di lotta da domani in tutta l'area industriale si terranno centinaia di assemblee.



Il « teatro all'aperto » dei lavoratori milanesi, sede dei dibattiti in programma in questa settimana di lotta

Manovre ricattatorie ed obiettivo spreco delle risorse

FORTI RIDUZIONI PRODUTTIVE PREVISTE DAI GRUPPI CHIMICI

I grandi impianti di base utilizzerebbero soltanto il 60% della capacità produttiva - Nonostante ciò l'Aschimici chiede aumenti di prezzo che restringerebbero ulteriormente il mercato interno - La difesa dell'occupazione richiede un mutamento di politica industriale

La produzione dell'industria chimica è aumentata del solo 4,6 per cento nel 1974, dimezzando il ritmo d'incremento del primo semestre. Questo non ha impedito alla Montedison ed all'ANIC di raccogliere una massa di profitti fra le più elevate nella storia di questi gruppi (del gruppo SIR ancora non si conoscono i bilanci). La situazione produttiva, più grave in alcuni settori ed in corso di peggioramento nel complesso, si presta a nuove speculazioni politiche. Secondo il presidente dell'Aschimici, Fulvio Bracco, la chimica di base presenta una riduzione del 20 per cento negli ultimi mesi del 1974 mentre le previsioni dell'anno in corso sono di una riduzione ulteriore del 10 per cento, con stabilizzazione nel l'ultimo trimestre.

Con una perdita del 30 per cento, la capacità produttiva degli impianti chimici di base risulterebbe utilizzata in misura poco superiore al 60 per cento (includendo un margine di capacità inutilizzato in precedenza anche per ragioni tecniche). Si tratta di impianti per centinaia di miliardi che rimarrebbero « disoccupati ». Per l'insieme dell'industria chimica, comprese cioè le produzioni dette *secondarie*, Bracco prevede una riduzione dal 90 per cento al 78 per cento della capacità produttiva. Anche se non vi saranno le migliaia di licenziamenti, la previsione padronale e di far « lavorare » la Cassa integrazione salari accrescendo enormemente la quota di risorse tecniche inoperosa.

Vi sono elementi di terrorismo nelle previsioni padronali. Esistono infatti sia comparti nei quali la domanda interna (oltre le importazioni di chimico farmaceutici sono aumentate del 23% in febbraio, pari a 44 miliardi in un mese) e comparti che trovano all'estero sbocchi alternativi rispetto al mercato interno (le esportazioni di concimi chimici sono aumentate del 196% in febbraio, pari a 14,5 miliardi, un aumento del 70% di esportazione hanno registrato i settori vernici e lacche; del 27% quello chimico-farmaceutico). Sui dati di ciascun stabilimento e settore e quindi necessario un diretto controllo dei sindacati per respingere le manovre che potrebbero celare. Tuttavia emergono contraddizioni di fondo: 1) in tre anni, è questa la seconda crisi di relativa sovracapacità degli impianti chimici in gran parte del mondo (nel 1972-73 rimasero inoperosi in Europa occidentale impianti del valore di 1500 miliardi di lire), 2) la forte oscillazione nell'impiego degli impianti aumenta enormemente i costi, quindi dovrebbe diminuire la capacità di profitto e d'investimento, mentre invece siamo di fronte alla proposizione (enotico) di investimenti per altre migliaia di miliardi ed a forme di « assicurazione del profitto ».

I PREZZI — Il segreto che consente di sciogliere ogni volta le contraddizioni è la enorme capacità politica dei gruppi chimici di scaricare sui prezzi qualsiasi onere. Le dichiarazioni del presidente dell'Aschimici circa le difficoltà produttive delineano anche in Italia una situazione nella quale: 1) la mancata utilizzazione di quasi un terzo della capacità produttiva ha un costo in termini di interessi sul capitale in essi investito; 2) la impostazione di nuovi impianti, ampliamenti e nuove progettazioni si dovrebbe ridurre nel complesso almeno in rapporto al tentativo di evitare duplicazioni; 3) la riduzione di scala produttiva in tutti i suoi aspetti aumenta l'incidenza dei costi non comprimibili; 4) il pericolo di incidenti sul lavoro aumenta.

La riduzione di utilizzazione degli impianti dovrebbe essere considerata disastrosa per l'industria. Invece il rappresentante degli industriali chimici è ansioso di stringere ulteriormente il laccio al collo dei consumatori, chiedendo un nuovo aumento del prezzo dei fertilizzanti, un consistente aumento del prezzo per il gas l'quefatto e la revisione in aumento per le specialità medicinali. Nei primi due casi il cliente da strangolare è in prevalenza piccolo coltivatore e piccolo trasportatore; nel secondo caso è ciò che rimane del sistema mutualistico e quello che ancora non c'è del servizio sanitario nazionale.

ALTERNATIVA — La volontà di assestare altre legnate al cavallo che il porta sarebbe inspiegabile, nei gruppi della chimica, qualora fossero posti nelle condizioni di dover rispettare alcune limitazioni elementari. Fulvio Bracco parla di far mancare i medicinali nelle farmacie (così come la Montedison, negli scorsi mesi, ha lasciato i coltivatori senza fertilizzanti pur disponendone. E tutti insieme i padroni della chimica proclamano la libertà di programmare la loro espansione in base all'interesse aziendale di acquistare più potere sul mercato, quindi di svincolarsi al massimo dal mercato italiano a favore di quello estero, di scegliere le forme ed i settori d'investimento senza tenere alcun conto dei dati generali dell'economia italiana. Se questo potrà continuare, la « ripresa » non solo tarderà ma avrà come condizione un enorme spreco di risorse.

I lavoratori, nelle lotte aziendali e di gruppo, indicano la possibilità di uno sviluppo che contribuisca ad utilizzare meglio non solo le risorse della branca industriale ma quelle generali:

— legando strettamente gli incrementi di capacità produttiva allo sviluppo di altri settori;

— sviluppando la produzione per l'esportazione in corrispondenza di accordi di cooperazione internazionale;

— diversificando, per immettere nel mercato centinaia di nuovi prodotti non solo per sostituire importazioni, ma soprattutto per rispondere meglio alle esigenze di sviluppo interno;

— riorientando la ricerca non solo in base alle esigenze dell'economia interna e della cooperazione internazionale, ma anche ampliandola in modo più indipendente da immediati scopi produttivi.

Gli avversari di una nuova politica non sono soltanto gli avventuristi come Cefis e Rovelli, ma anche gli immobilisti, come i dirigenti dell'ENI, oltre a quanti operano per respingere le lotte dei lavoratori, della chimica nel vicolo cieco di lotte principalmente difensive.

Siglato un accordo fra artigiani e Cgil-Cisl-Uil

E' stata siglata ieri, presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) l'ipotesi di accordo tra le quattro confederazioni artigiane (CNA, CGIA, CLAAI, CASA) e la Federazione CGIL-CISL-UIL per la contingenza, gli assegni familiari e la garanzia del salario per i dipendenti delle aziende artigiane.

L'ipotesi di accordo recepisce « le richieste avanzate a suo tempo — dice un comunicato unitario delle confederazioni artigiane — dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti nell'ambito della piattaforma rivendicativa riguardante la difesa dei redditi più bassi e nel quadro della globalità dei problemi relativi ai rapporti di lavoro nel settore dell'artigianato ».

L'ipotesi di accordo verrà redatta in un testo definitivo e quindi firmata.

Vertenza al Banco di Sardegna per le casse comunali

I lavoratori delle 17 Casse comunali di credito dipendenti dal Banco di Sardegna stanno effettuando scioperi per il contratto integrativo che implica il riconoscimento di un normale rapporto di lavoro col Banco. Questo, infatti, non intende pagare i contributi INPS. Una rappresentanza dei lavoratori si è recata ieri presso la direzione centrale dell'INPS, a Roma, per chiedere che l'Istituto si costituisca contro il Banco a fianco dell'Ufficio del Lavoro per ottenere in via giudiziaria l'ingiunzione a pagare i contributi. La resistenza del Banco a riconoscere i diritti dei lavoratori ha anche motivazioni politiche, per il modo arbitrario in cui usa le Casse comunali quali proprie filiali, col beneplacito della Vigilanza della Banca d'Italia che dovrebbe pretendere una regolare gestione.

La conferenza emiliano-romagnola promossa dalla Regione

Il peso dell'artigianato nell'economia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7

Il contributo che le imprese artigiane e piccole-medie possono dare per uscire dalla crisi del paese: questo il tema di fondo sul quale si sono confrontati a Bologna, nel corso della seconda conferenza regionale sull'artigianato, oltre trecento operatori del settore, imprenditori, esponenti dei sindacati di categoria, amministratori locali e regionali, dirigenti politici. Un dibattito di grande interesse, al cui centro sono state le non potevano non esserlo le linee sulle quali la Regione Emilia-Romagna si è mossa nella sua prima legislatura, gli interventi da essa attuati, il crescente livello di partecipazione alle scelte comuni che si è saputo instaurare con una categoria che — con oltre 130 imprese e 30 000 addetti — è fondamento della struttura produttiva regionale.

Ma un ruolo di grande importanza — questo uno dei dati più politicamente significativi emersi dalla conferenza — l'artigianato gioca anche in campo nazionale ed è per questo ancora più grave la mancanza di una politica seria da parte dei governi centrali, a difesa del settore, abbandonato anzi se il giudizio di molti degli intervenuti alle proprie risorse nel momento esplosivo di una crisi che proprio sulle strutture produttive più deboli si è abbattuta con maggiore pesantezza.

Tuttavia, come imprenditori e sindacalisti hanno fatto rilevare, le imprese artigiane hanno saputo « reggere » assai meglio delle industrie di più ampie dimensioni, grazie ai sacrifici compiuti dagli imprenditori, alla loro abilità, all'uso di una forza lavoro tra le più qualificate. L'Emilia-Romagna per esempio, mantiene un saldo attivo nelle esportazioni di 296 miliardi, che contrasta con il deficit del paese intero.

Sintomi preoccupanti di crisi, però, si sono fatti avvertire negli ultimi mesi, a conferma che non può una sola regione o una sola categoria produttiva sostenere una situazione che nasce dalla crisi di un intero sistema economico e sociale.

Molte aziende hanno ridotto gli orari di lavoro (specie nei comparti tessile, metalmeccanico, legno, ceramiche, abbigliamento); parecchi artigiani guardano con angoscia ad un futuro privo di certezze, di sbocchi e soprattutto privo di una politica nazionale che garantisca indirizzi nuovi sui quali incanalare gli altrimenti sforzi che la categoria è disposta a compiere.

I tagli enti sono stati giudicati gli ultimi provvedimenti governativi, a riapertura di credito, ancora troppo alti (tale si operati dalle banche, in netto ritardo rispetto di un processo riformatore generale che, intervenendo sulle strutture ed incentivando nuovi consumi, possa aprire spazi alle riconversioni produttive. E mancano gli strumenti legislativi atti a definire il ruolo dell'impresa artigiana, la sua funzione nell'ambito di una programmazione democraticamente elaborata dagli imprenditori, dai sindacati, dagli enti locali, dalle regioni.

In questa ottica sono state valutate positivamente le proposte che la giunta emiliano-romagnola ha avanzato col proprio programma, rilanciando — alla luce della necessità di proseguire la battaglia per un uso nuovo delle risorse nazionali — le scelte qualitative sulle quali si è lavorato dal 1971 ad oggi. Per l'artigianato tali proposte — come ha illustrato nella propria relazione e nelle conclusioni l'assessore Radames Stefanini — riguardano il credito, il sostegno alla riqualificazione tecnologica ed all'associazionismo, la promozione sui mercati interni ed esteri, il riequilibrio degli insediamenti in aree appositamente attrezzate.

Incontro ieri con i sindacati

L'Alfa elude i problemi delle aziende collegate

MILANO, 7

Si è tenuto oggi presso la sede della Intersind di Milano il programmato incontro tra la direzione dell'Alfa Romeo e la FLM per l'esame dei problemi riguardanti l'indotto dell'Alfa, il cosiddetto « indotto ».

Nel corso dell'incontro l'Alfa Romeo ha fornito alcuni dati circa la consistenza dell'indotto che le aziende che le procurano materiale di produzione sono in Italia 634 ed occupano un complesso di oltre 200 000 lavoratori. Le ordinazioni di produzione dovrebbero avere un calo del 5 per cento nel 1975 rispetto al 1974 per l'Alfa nord mentre l'Alfa sud dovrebbe formulare ordinazioni leggermente superiori a quelle del 1974.

La FLM ha proposto che sull'azienda stessa si chiedere alle case fornitrici l'impegno al mantenimento dell'occupazione. Le risposte che l'azienda ha dato a questa richiesta — fa rilevare una nota sindacale — sono state giudicate negative dalla delegazione sindacale. Le parti torneranno ad incontrarsi.

Ampio dibattito sui temi dell'unità sindacale

Per gli alimentaristi è necessario superare il patto federativo

Le proposte in discussione alla riunione dei consigli generali della FILIA - Tesseramento unitario confederale entro il '76 - Oggi a Roma i 1600 delegati delle fabbriche chimiche - Domani riunione degli edili e venerdì dei braccianti-CGIL

E' in pieno svolgimento il dibattito sull'unità sindacale: ieri è iniziata a Roma la riunione dei consigli generali della Filia (federazione alimentaristi), mentre domani sarà la volta di quella degli edili, che concluderanno i propri lavori venerdì 11. Oggi, sempre a Roma, 1600 delegati delle fabbriche chimiche affronteranno nella II assemblea nazionale delle strutture di base della Fulc la vasta tematica dell'unità sindacale insieme agli obiettivi rivendicativi e di lotta che interessano la categoria. L'assemblea dei delegati chimici si concluderà domani. Ai lavori partecipa e interviene il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Mentre i delegati dei braccianti della CGIL si riuniscono l'11 ad Ariccia l'assemblea della struttura di base romana CGIL-CISL-UIL si è conclusa con l'approvazione di un documento nel quale fra l'altro si fissa nel 1976 la scadenza per realizzare l'unità organica. Lo stesso documento impegna i sindacati a far sì che entro il '76 si giunga al tesseramento unitario e a generalizzare i consigli di fabbrica, e nel territorio quelli di zona.

I consigli generali degli alimentaristi — che si concludono oggi — sono stati aperti da una relazione unitaria svolta dal compagno Gianfagna. In essa il relatore ha affrontato in modo ampio i problemi che caratterizzano l'attuale iniziativa e mobilitazione della categoria, colpita da pesanti process. di ristrutturazione industriale, individuando nell'azione per la piena occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, un diverso ruolo delle Partecipazioni statali, il terreno di concreta alternativa ai disegni padronali.

In particolare, il compagno Gianfagna ha sottolineato la necessità di sviluppare il rapporto industria di trasformazione-agricoltura, con una serie di iniziative intercategoriali e territoriali capaci di convogliare il più ampio fronte di forze.

Su problemi dell'unità sindacale la Filia ritiene mature le condizioni perché la prossima riunione dei consigli generali di CGIL-CISL-UIL adotti la decisione per il superamento del patto federativo e perché l'unità si realizzi nei tempi certi, fissati dai congressi confederali. In questo quadro è necessario — ha proseguito il relatore — pervenire all'abolizione del voto di organizzazione negli organismi dirigenti, allargato alle rappresentanze dei consigli di fabbrica; al divieto formale e sostanziale delle correnti partitiche organizzate; alla realizzazione di rinnovati confronti con i partiti politici; e infine alla generalizzazione dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona nel '75 e al tesseramento unitario confederale per il '76.

Nella stessa relazione si propongono una serie di misure concrete, sottoposte alla valutazione dei consigli generali, e che, dopo il dibattito, dovranno divenire parte integrante del documento conclusivo. Tra queste misure ricordiamo il superamento dell'attuale assetto degli organi dirigenti con l'allargamento a tutti i livelli alle rappresentanze dei consigli di fabbrica; l'abolizione del voto d'organizzazione, la costituzione di sezioni di lavoro per i problemi sindacali, della stampa, formazione, politiche internazionali; la costituzione delle FILIA a livello regionale; sedi unitarie; omogeneizzazione dei bilanci e ampliamento dei fondi unitari.

Concluso il 2° Congresso nazionale

Le proposte dell'UCI per l'unità contadina

Accenti nuovi e note stonate - Documento conclusivo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 7

Con un importante pronunciamento unitario il 2° Congresso nazionale dell'Uci ha terminato ieri mattina i suoi lavori. L'Unione coltivatori italiani è una organizzazione di proporzioni modeste, nata da una non certo facile scissione attorno alla metà degli anni '60 (allora una minoranza socialista uscì dalla alleanza), e molto collaterale al PSI. Tuttavia questo suo secondo congresso, assai diverso da quello tenutosi nel 1971 a Grottaferrata, è stato di rilevante valore politico: 1) per l'impegno unitario di cui diceva sopra all'inizio; 2) perché ha fornito l'occasione di un vero e proprio confronto di opinioni sul tema dell'unità e della autonomia.

C'è stato, in un certo senso, un dibattito nel dibattito e non c'è dubbio che quello che ha visto impegnati i compagni Arvedo Forni della CGIL, Attilio Esposto della Alleanza dei contadini, Alfio Ross. della Federmezzadri-CGIL, Lino Visani dell'Associazione nazionale cooperative agricole aderente alla lega, Giuseppe Marchesano del Cenfac (centro delle forme associative) e Martino delle Acli-Terra, è stato indubbiamente più interessante di quello congressuale vero e proprio. I lavori, che erano stati aperti nella mattinata di venerdì da una relazione di Solazzo e da tre comunicazioni (rispettivamente di Giorgio Veronese, Anna Cavallini e Giuseppe Porrino) sono stati conclusi da un documento che riassume la linea politica dell'Uci e da un discorso del presidente on. Nello Mariani.

La parte più significativa si riferisce agli impegni unitari, l'altra — cioè quella più propriamente economica — ricalca linee e proposizioni che sono già proprie del movimento democratico: nuovo ruolo dell'agricoltura, riduzione dei costi di produzione; riorganizzazione degli strumenti e degli organismi operanti nel settore (Alma, enti di sviluppo, ecc.); riforma del credito agrario (abbandonata è stata la tesi, quanto mai velleitaria, della nazionalizzazione delle banche contenuta nella relazione del segretario generale Solazzo), scelta della impresa coltivatrice associata, rapido sviluppo delle produzioni [illegible] zootecnia, bieticoltura, olivicoltura, agrumicoltura, viticoltura e ortofloricoltura, revisione della politica commerciale assegnando maggiore iniziativa all'Italia.

Per quanto riguarda l'unità l'congresso ha deliberato di: 1) intensificare le iniziative qualificanti dell'unità di azione a tutti i livelli (economici, sociali e di politica agraria); 2) estendere le iniziative unitarie a tutti i mezzi di diffusione e di propaganda; 3) proporre alle altre organizzazioni uno strumento di coordinamento che consenta di rendere continua la collaborazione già iniziata e che in varie occasioni ha offerto un utile terreno di convergenza sulle questioni concrete dell'unità contadina; 4) mettere in piedi, entro il 1975, una costituente che dia inizio al processo di rifondazione contadina al quale debbono concorrere tutte le forze contadine; 5) risolvere, sia pur in graduata, le questioni del collateralismo (nell'Uci — è detto testualmente — « già superato) e delle incompatibilità; 6) far partecipare anche la cooperazione al processo di rifondazione coinvolgendo soprattutto le forze cattoliche.

Non sono ovviamente mancate le note stonate. La più stridente è venuta dall'intervento del compagno De Pascalis, membro della direzione del PSI, che ha esaltato certo collateralismo che nemmeno all'interno del gruppo dirigente dell'Uci non trova più credito. I contadini italiani hanno bisogno di unità e di autonomia che sono le sole condizioni per costruire un grande movimento di massa e democratico, ne ha preso atto, a Montecatini in occasione della ormai famosa conferenza d'organizzazione, la stessa Coldiretti che ha messo al vaglio di una dura critica il rapporto privilegiato con la DC che in una situazione come questa in cui passi pur faticosi e in certi casi fanno in direzione del superamento di posizione dannose, e sia ancora qualcuno che predichi l'esigenza e lo sviluppo di una presenza socialista, in termini di presenza di partito, fra le masse contadine, ci sembra grave, sbagliato e anche fuorviante.

Romano Bonifacio

Presentata al ministro dell'Agricoltura

Interpellanza PCI al Senato sull'importazione di bovini

Necessarie profonde modifiche alla politica agricola della CEE

I compagni senatori Artom, Del Pace, Zavattini, Cipolla, Mari, Gadaleta e Martino hanno presentato una interpellanza al Ministro dell'Agricoltura e Foreste « per sapere se rispondono al vero le notizie pubblicate in questi giorni dalla stampa secondo le quali la Commissione agricola della CEE avrebbe predisposto un provvedimento teso a rimpinguare i varchi doganali al best-ame bovino proveniente da paesi terzi a favore di quegli Stati comunitari che sono in grado di rivendere ad altri paesi terzi carni congelate a prezzi agevolati col relativo costo a carico delle casse comunitarie. Poiché una tale decisione provocherebbe per il nostro Paese due negative conseguenze quali:

a) una diminuzione dei prezzi del bestiame a nostri allevatori, già duramente provati da una crisi che da tempo colpisce il comparto zootecnico con conseguenze di calcolabile per la salvaguardia del nostro patrimonio nazionale e della bilancia dei pagamenti, senza provocare nessun ribasso dei prezzi delle carni al consumo;

b) la impossibilità per le nostre industrie, specie per quelle piccole e medie di esportare prodotti industriali richiesti come controscambio da quei paesi terzi, tradizionalmente nostri clienti di beni strumentali, non potendo l'Italia [illegible] la esportazione ambedue fondamentali esigenze dei nostri interessi nazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il governo intenda adottare per giungere ad una radicale modifica degli indirizzi della politica agricola della CEE, onde evitare che in modo ricorrente l'Italia sia costretta a subire solamente le conseguenze negative della politica.

Nel caso specifico gli interpellanti chiedono cosa intenda fare il governo per ottenere che nel caso di riapertura delle frontiere dei paesi terzi alla importazione di carne, siano comunque garantite le seguenti misure:

1) che le importazioni avvengano per contingenti rigidamente controllati dallo Stato in rapporto al fabbisogno del consumo, e non condizionato alla esportazione di carni congelate;

2) che il best-ame importato sia vivo e del peso non superiore a 2 quintali;

3) che le licenze di importazione siano sotto il controllo diretto AIMA, affidate alle organizzazioni professionali vere e cooperative dei produttori agricoli.

Il che significa con priorità assoluta rimandare quelle strutture di produzione di allevamento e conservazione delle carni, per le quali da tempo sono state inoltrate le richieste, onde evitare che per indisponibilità di strutture adeguate, sia resa impossibile la normalizzazione della produzione e del mercato delle carni.

A Perugia

Domani manifestano i lavoratori della Buitoni

Domani si svolgerà a Perugia una manifestazione alla quale prenderanno parte nel corso di uno sciopero di gruppo di otto ore, tutti i lavoratori della IBP (Buitoni Perugina) di Perugia, San Sepolcro, Siena, Apulia, Foggia. Dopo il corteo si terrà un comizio presso la sede dei Notari con la partecipazione di un dirigente nazionale della Federazione alimentaristi.

Lo sciopero e la manifestazione rientrano nel programma di intensificazione della lotta decisa dal comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica IBP insieme alla segreteria della FILIA a seguito del persistente rifiuto del gruppo di discutere sulla piattaforma presentata su problemi dell'occupazione e degli investimenti e contro l'uso strumentale della cassa integrazione. Nei giorni successivi alla manifestazione si terrà un nuovo incontro di coordinamento, per assumere altre iniziative di lotta.